



Patrizia Savarese / Contrasto

Milano ore 12: stupro nel parco

Giovane donna aggredita in pieno centro

MILANO Sequestrata in pieno centro cittadino poco prima delle 13 e violentata ripetutamente da due immigrati di origine rumena. La giovane donna, 33 anni ha dovuto subire violenza per circa tre ore. Poi, approfittando di una fortuita circostanza è riuscita a fuggire dalla baracca dove era stata reclusa. Solo più tardi, con l'aiuto del fidanzato, si è decisa a denunciare il fatto alla polizia. Nella nottata i due stupratori sono finiti in manette.

Domenica mattina un tiepido sole invita la gente a uscire in strada. È quasi mezzogiorno quando Sandra (un nome di comodo) lascia la sua abitazione per una passeggiata ai giardini pubblici di via Palestro tristemente nota per le bombe dell'estate 1993. Quando arriva ai bastioni di porta Venezia si sofferma al chiosco per bere qualcosa. Quel posto soprattutto di sera non è del meglio frequentato, ma probabilmente Sandra non lo sa. Il suo lavoro di operatrice turistica, spiega la polizia, la porta spesso all'estero, la donna, infatti, vive prevalentemente in Sudamerica. È comunque da poco scoccata mezzogiorno.

Forse è già qui che viene notata dai suoi aggressori. O forse al bar

dei giardini pubblici dove Sandra decide di sostare per godersi il tepore del primo autunno. Solo dopo una mezzoretta riprende il cammino verso casa. Attraversa i giardini e mentre è ferma al semaforo a poche decine di metri da piazza della Repubblica, si sente afferrare entrambe le braccia da due individui sopraggiunti alle sue spalle. Neanche il tempo di dire amen e viene costretta a salire su un'auto che parte a tutto gas. Un titolo le preme la testa verso il basso per impedirle di vedere la strada che percorrono. Il tragitto è breve. Una decina di minuti al massimo.

Arrivati a destinazione, racconta sempre Sandra alla polizia, mentre scende dall'auto, quello che la te-

ROSANNA CAPRILLI

neva di forza a testa china, le preme una mano sugli occhi perché non veda nulla. Ma dai rumori Sandra capisce che stanno aprendo un cancello o una porta di ferro. Appena dentro viene sbattuta a forza su un grande letto. È lì che comincia lo strazio. Il primo ad esserle addosso è un «bestione» largo e alto almeno un metro e ottanta. L'uomo sembra una funa selvaggia. Strappa i pantaloni di dosso alla sua vittima e le fa violenza. Poi quando ha finito, cede il passo all'altro. Sarà lui a denudare completamente la sua vittima. I suoi modi sono meno violenti, ma non per questo la risparmia. Ma ora che l'uomo si stacca da lei, Sandra spera che tutto sia finito. I suoi violenti

permettono di rivestirsi. Ma Sandra si sbaglia pensando alla fine dello strazio. Il «bestione» le è di nuovo accanto. Stavolta la costringe a un rapporto orale. Sandra è sfinita. Da ore si sente in trappola. Non sa cosa potrà ancora accadere. E fin da quando è entrata in quella lurida baracca grande poco più del letto matrimoniale capisce che è inutile tentare qualsiasi reazione. Men che meno la fuga. La porta di ferro sbarrata, non ha nemmeno una maniglia all'interno. Solo un miracolo potrebbe salvarla. Che inaspettatamente si verifica grazie all'arrivo di un altro ospite del tugurio che, ignaro di quanto sta succedendo all'interno, entra per prendere una bottiglia di vino. È questione di secondi. La porta resta aperta. Sandra vede la salvezza e approfittando di un momento di distrazione dei suoi aggressori, guadagna la strada.

Sono ormai le 16. Sandra corre verso la liberazione. Alle 18 chiama il 113. Ora la donna si sente al sicuro a fianco del suo ragazzo, ormai al corrente di ogni cosa. Una volante parte immediatamente in cerca del luogo dell'aggressione. Gli elementi forniti da Sandra sono

scarsi. Ma la polizia sa che in quella zona, trasformata ormai da anni in un immenso cantiere, gruppi di extracomunitari hanno trovato rifugio in una di quelle baracche costruite all'interno. Sandra riconosce il posto dove è stata segregata per ore. Un cubo di cemento al interno del quale ci sta giusto il grande letto e un paio di cassette di verdura usate come «mobili». Su quel letto ci sono tracce di sperma. Dopo il primo sopralluogo la polizia torna in appostamento finché verso le 23.30 tre immigrati rumeni varcano la porta di ferro. Fra questi c'è Nicolae Caruntu 30 anni, irregolare, con precedenti per furto. Sandra riconosce in lui uno dei violentatori. Nicolae era andato lì in compagnia di due conoscenti, a riprendersi le coperte. Aveva capito che era meglio sbrigare. Mentre Alexandru Huzano, 28 anni, il «bestione» oltre un metro e ottanta di altezza, uscito di galera venerdì dopo aver scontato una pena per furto, è stato meno prudente. Verso le 3.30 la polizia, tornata sul posto, l'ha trovato steso sul letto, addormentato. I due sono accusati di sequestro di persona e violenza carnale.

Polemiche tra i consiglieri comunali

E De Corato (An) attacca gli immigrati «Aboliamo la Martelli»

«Ormai siamo allo stupro organizzato, tutta colpa della legge Martelli». Così il consigliere comunale nonché senatore di An Riccardo De Corato solleva in aula il gravissimo episodio di violenza su una giovane milanese da parte di due rumeni. E apre un nuovo fronte di polemiche nella città dove il sindaco leghista Formentini è sotto tiro per le sue «aperture» agli immigrati. «La vicenda va ridimensionata», commenta il sindaco

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO Il gravissimo episodio di violenza su una giovane milanese, sequestrata in pieno giorno nei centralissimi Giardini Pubblici e stuprata da due rumeni, è rimbombato ieri in Consiglio comunale aprendo immediatamente un nuovo fronte di polemiche.

È stato il consigliere di Alleanza nazionale, nonché senatore e leghissimo di Fini, Riccardo De Corato, a polarizzare il dibattito sulla temibile vicenda, collegandola immediatamente, come fosse l'ovvia dimostrazione di un teorema altrettanto scontato alla crociata guidata da An per la revisione della legge Martelli. Legge permissiva, che lega le mani alle forze dell'ordine, da cambiare al più presto «perché qui - dice De Corato - ormai siamo allo stupro organizzato». E non a caso il consigliere di An inizia il suo intervento rievocando un brutto, bruttissimo episodio di odio razzista accaduto ai primi di settembre in un quartiere periferico di Milano, teatro di una vera e propria caccia all'uomo - e anche in questo caso c'erano di mezzo i rumeni - da parte di un gruppo di abitanti «scesi in piazza» armati di bastoni per dare una lezione agli immigrati, accusati di furto e di molestare le ragazze del quartiere.

Lo scontro frontale, in via Salomone (già assunta alle cronache cittadine per la crociata contro il centro sociale Leoncavallo) fu evitato per un soffio, i giovani braccati si diedero alla fuga. I «quastizenzhedero fuoco alla baraccopoli. Ma a poche ore di distanza i corpi martoriati di due ragazzi rumeni, investiti da un treno, furono trovati sulla massicciata della vicina ferrovia. Un incidente, una tragica coincidenza non collegabile al raso? Non secondo la denuncia di cinque giovani rumeni, sfuggiti alla caccia all'uomo, denunciata in seguito alla quale è stata aperta un'inchiesta. I loro connazionali, rivelarono prima al loro console e

poi alla Questura, furono percorsi selvaggiamente, inseguiti e spinti sulle rotte «Vi ricordate di via Salomone? - evoca De Corato - la gente denunciava che le ragazze erano tamponate e insultate, è dovuta scendere in piazza con i bastoni solo perché le forze dell'ordine non intervengono più, la legge Martelli lo rende impossibile. Dopo poche ore «questi» tornano in circolazione. Basta guardare cosa è accaduto oggi il rumeno era già stato arrestato ed era stato rimesso in libertà».

La conclusione del consigliere di Alleanza nazionale invoca il pugno di ferro «Non possiamo aspettare altri guai del genere. Il Comune deve prendere, nei limiti delle sue possibilità, qualche misura d'emergenza, senza aspettare la revisione della legge Martelli, l'unica che potrà dare qualche risultato».

L'intervento di De Corato è come olio bollente sulle «ferite» del sindaco leghista Formentini per il raso di Milano, teatro di una vera e propria caccia all'uomo - e anche in questo caso c'erano di mezzo i rumeni - da parte di un gruppo di abitanti «scesi in piazza» armati di bastoni per dare una lezione agli immigrati, accusati di furto e di molestare le ragazze del quartiere. Lo scontro frontale, in via Salomone (già assunta alle cronache cittadine per la crociata contro il centro sociale Leoncavallo) fu evitato per un soffio, i giovani braccati si diedero alla fuga. I «quastizenzhedero fuoco alla baraccopoli. Ma a poche ore di distanza i corpi martoriati di due ragazzi rumeni, investiti da un treno, furono trovati sulla massicciata della vicina ferrovia. Un incidente, una tragica coincidenza non collegabile al raso? Non secondo la denuncia di cinque giovani rumeni, sfuggiti alla caccia all'uomo, denunciata in seguito alla quale è stata aperta un'inchiesta. I loro connazionali, rivelarono prima al loro console e

L'inchiesta di Torino sui casi di contagio. Il magistrato profila l'ipotesi di «omicidio colposo»

Aids, «non informare il partner è reato»

Un pentito accusa «Lo Stato mi ha abbandonato. Non collaboro più»

Menendoli «scaricato» dallo Stato, che dopo 18 mesi di collaborazione non gli ha approvato il programma di protezione, un pentito palermitano, Carmelo Muto, 33 anni, in soggiorno protetto in Abruzzo, ha deciso di ritrattare per protesta. «Lo mafia perdona, lo Stato no», afferma. «Proprio alla vigilia della testimonianza al processo di Capaci, che dovrebbe dare senso completo alla mia collaborazione, ricevo il «bon servito» dallo Stato, che mi manda a morire. E lo si vede, a morire». Genaro del boss della Nino Francesco Scaglione, Muto di ieri non è più un pentito sotto protezione: ha rinunciato ufficialmente alla sua scomoda identità. «Una identità di rinnegato: della mafia, dello Stato e, soprattutto, dei miei figli». Collaboratore dal febbraio del 1994, Muto ora è stanco di essere considerato «pentito di comodo» e di «pietosa clemenza» in un Paese «dove esistono due tipi di giustizia, una operativa (i giudici), l'altra politica (lo Stato), i cui interessi non coincidono».

Il silenzio del partner malato di Aids è reato? Sì, se il silenzio provoca un altro contagio. In tal caso si potrebbe profilare l'ipotesi di omicidio colposo. È questa la tesi del procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guarniero, che ha aperto un'inchiesta su una decina di uomini e donne uccisi dal virus, trasmesso loro dal partner. Per il magistrato, il soggetto sieropositivo ha il dovere di informare l'altra persona

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NICOLE MUGGERO

TORINO Di innocente questo silenzio non ha nulla. È un silenzio sinonimo di omertà. Omertà assassina, che uccide persone ignare. Con questa tesi, il procuratore aggiunto della Procura di Torino Raffaele Guarniero ha aperto un'inchiesta su una decina di uomini e donne uccise dalla virus dell'Aids trasmesso loro dal compagno o dalla compagna di vita seropositivi. Casi giuridici che sono la sintesi dei contagi di Aids degli ultimi tre anni e che hanno in comune una dolosa e irresponsabile variante del silenzio del partner. Un'indagine per alcuni versi dromopente che segna un nuovo versante di osservazione del diritto nei risvolti interpersonali della malattia.

Un tema delicato che provoca profondi rigurgiti nelle coscienze per le sue implicazioni per i suoi contenuti etici e morali che ormai si ripropone con quotidiana frequenza. È di alcuni giorni fa la denuncia di cui si occupa il sostituto procuratore della Repubblica di Torino Enrica Gabella. L'ha presentata un giovane torinese che ha commesso per alcuni mesi con una ragazza americana affetta da Aids, entrata da tempo nel suo paese. Lei aveva tacito anche dopo essere rimasta incinta. La scoperta «onghiata» durante una visita ginecologica. Un flash che scende di sgomento per spegnersi nel sollievo per non aver contratto la malattia. Dispiacere e rabbia però restano a fissarsi immobili. Di qui lo strascico giudiziario.

Una storia analoga a quella raccontata nei giorni scorsi da una ventisettenne che ha denunciato il marito 30 anni, tipo ricco, affascinante e amante della bella vita, conosciuto casualmente in una discoteca di Torino. L'uomo è affetto da sieropositività. Una condizione che lui le ha rivelato soltanto dopo un anno di convivenza, scioccato e sconvolto dalla morte di un suo caro amico ucciso dall'Aids. Un sipario drammatico sollevato d'un provviso più come reazione ad una realtà che brucia che alla preoccupazione di fare del male agli altri. Dal racconto della giovane emerge infatti uno stile di vita che come in perfetto equilibrio sul filo dell'incoscienza. «Non si rassegna all'idea della malattia e temo che voglia fare del male a qualcuno».

Un timore che non aveva mai sfiorato il figlio di un industriale torinese che ha contagiato otto donne. Una storia drammatica rivelata nel settembre di un anno fa. In coda alle vittime. L'ultima compagna, una bellissima indossaface arrivata a Torino da Togliattigrad.

1ª CONFERENZA NAZIONALE SULLA MONTAGNA

PRE-CONFERENZA NELL'ARCO ALPINO CENTRO CONGRESSI GIOVANNI XXIII

BELLUNO 3 ottobre 1995

PROGRAMMA

ore 9.30 *Apertura dei lavori*
Silvano VERONESE
Vicepresidente CNEL

Saluti
Giancarlo GALAN
Presidente della Regione Veneto
Oscar DE BONA
Presidente della Provincia di Belluno

Maurizio FISTAROL
Sindaco di Belluno
Gudo GONZI
Presidente dell'UNCHEM
Giovanni GUARNIERI
Presidente della Camera di Commercio di Belluno

Presidente
Armando SARTI
Presidente della Commissione Autonoma Locati

Relazione introduttiva
Roberto CONFALONIERI
Consigliere CNEL

Interventi programmati dei rappresentanti di Regioni, Province Comuni, Comunità Montane, Camere di Commercio, Università, Centri di Ricerca, Enti e Associazioni

ore 18.00 *Chiusura dei lavori*
I lavori si interromperanno fra le 13.00 e le 15.00 per una colazione di lavoro

CNEL - Roma - Viale David Lubin, 2 - Tel. (06) 3692304 - 3692275 - Fax (06) 3692314